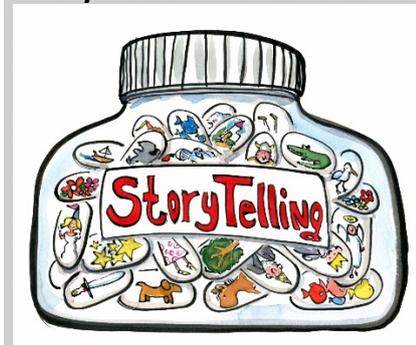


Libertà, storia e story telling

di Gily Reda



Va ora in tipografia un interessante numero di “Civitas et Humanitas”, una rivista che ha posto una domanda ai filosofia su “Il rapporto tra libertà e alienazione tra passato e presente della società”. Quando uscirà, recensirò il volume, per ora mi limito a dire in breve cosa ho scritto io – visto che nella recensione non potrei parlare di me come degli altri. Ma prima voglio apprezzare questo tornare a porre domande filosofiche, come fa questa rivista ogni anno – uscendo così dall’abitudine accademica di fornire solo lo spazio per ogni discorso. Utile in tempi di paradigmi troppo forti, che rischiano di togliere ascolto

alle voci fuori del coro – è diventata un contributo alla babele del presente. Si fa troppa storia, in filosofia, tanto che a volte ci si dimentica anche del problema storico. Ad esempio, ha ragione quando propone il tema dell’alienazione, tema così cambiato nel secolo scorso da meritare attenzione; proporre un discorso così serio agisce da catalizzatore su chi studia e a volte non tira le fila dei discorsi – è quel che è successo quando ho iniziato a riunire le idee nel progetto di risposta al tema.

Non occorre fare la storia del concetto di alienazione per vedere come dia Marx si sia passati a Freud... per così dire. Cioè, oggi non ci si sente alienati perché si lavora troppo o perché le macchine schiavizzano l’uomo... già nel linguaggio quotidiano essere alienati vuol dire essere depressi, straniati, subornati... Non riuscire ad essere liberi non perché c’è chi sfrutta il proletario; ma perché il proletario è davvero poco, le società sono sterili e gli uomini cercano le droghe. Quella chimiche, ma soprattutto della comunicazione di massa: tutto, pur di evitare il lavoro produttivo, visto che la società premia al massimo le pubbliche relazioni, la vita politica come potere di chiacchiera, l’informazione e i rapporti di affari, la commedia dell’arte.

L’artigiano abile si rifugia in cieli che non hanno la grandezza delle botteghe dell’arte del mondo degli eroi che è alle nostre spalle. Gli schiavi sono sereni e la libertà dorme: ecco cosa viene fuori parlando di alienazione – dov’è oggi la libertà? La democrazia dove votano sempre più solo amici e parenti? Come fare per evitare questa pericolosissima alienazione dai diritti di cittadino che consiste nell’imbottire la gente di chiacchiere, così che aspira solo al silenzio delle serie TV?

Ma se parlando di libertà e di alienazione si dovesse ricominciare a cercare definizioni – Giove ce ne scampi!! E quindi ho trattato il tema della libertà e eguaglianza come ce l’ha consegnato il 900 per dire – non ricominciamo, abbiamo ragionato abbastanza di questo cretinate, oggi il problema è risolto nella storia del presente: cioè non ci sono battaglie per la libertà e per l’eguaglianza se non nella storia – sono i predicati dei giudizi che orientano per capire se una soluzione rispetta la libertà di tutti o almeno della maggioranza; e così l’eguaglianza; se viene favorita la solidarietà o meno – sono i verbi questi grandi principi. Inutile cercare di definirli nella storia dei partiti.

Quindi basta con le definizioni: si finisce sempre più indietro e si ignora il presente.

La discussione giusta è politica – funziona la democrazia in un paese? Bisogna evitare che siano così in pochi a votare? Il sistema di Lauro a Napoli (il chilo di pasta, la scarpa sinistra...) era meno buono del presente, posti e favori distribuiti in un modo che indebita la nazione?

E via dicendo, gli intellettuali cercano soluzioni teoriche e i politici quelle mediazioni utili a realizzare quelle che si dimostrano migliori. Così per le banche e l'immigrazione. Eccetera.

Ho molto studiato i movimenti politici del 900. Perciò ho ricordato la discussione polemica di Croce e de Ruggiero sul valore degli ideali nella storia. Un esempio chiaro.

Si discuteva l'importanza del pensiero simbolico, che oggi anima la pubblicità e quella che allora si chiamava propaganda, oggi story telling. Disegnare utopie, il futuro possibile, è il dovere del pensiero politico: ma questo futuro va pensato nell'interesse della nazione o europeo o collettivo che dir si voglia. Non nella possibilità di mettere le mani sulla cassa.

Invece di questo si tratta spesso – cassa personale, di gruppo, di partito... diverse negazioni della moralità, ma il fatto è lo stesso, donde il deficit. Il recente caso della Banca Veneta lo dimostra bene: prendono le casse spesso nel Mezzogiorno, si spendono tutti i soldi, poi chiedono l'autonomia della Regione. Sinché non abbiamo rimpolpato i debiti, come facciamo dal 1860. I nostri politici preferiscono diventare funzionari ed espatriare invece che difendere casa. Restano i funzionari – e dai tempi di Verre si sa cosa fanno.

Un dovere del pensiero politico è invece fare un quadro del possibile. L'uomo non vive senza grandi narrazioni: esse stabiliscono il suo AXIS MUNDI, l'asta della bandiera: essa è necessaria per ogni vessillo. Ma non è semplice trovarlo – ottenuto l'essenziale, *non aver fame, non aver freddo*, diceva Epicuro (concludendo *Il sesso è tanto se non guasta*).

Trovarlo nella storia, cioè nella prospettiva dell'uomo, chiaro e ben comunicato, immagine memorabile, è il compito dell'intellettuale. Si pensi alla *Città del Sole* e ad *Utopia*. Non tutti sono così, Ma Roosevelt e Kennedy ci sono riusciti, Moro e Berlinguer... è facile vedere che visto che non cedono facilmente, spesso finiscono male. Donde il politico accorto dice di sé – meglio non pensare e prendere. Purtroppo, non è cosa di Razzi. Tutti quel che conosco sono arrivisti – colpa di Weber e della politica come professione.

Quindi, né liberalismo né rivoluzione sono le pappe da riscaldare.

L'asse del mondo, il proprio valore, la quadratura del cerchio che dia lo spazio di una casa ben costruita gira intorno alla comunicazione ed alla tecnologia. Fake news e velocità eccessiva per conseguire rapidamente ordine – si pensi al mondo della scuola. La Fedeli come a suo tempo la Gelmini non intendono Rousseau: l'essenziale non è guadagnare tempo ma andare piano, per lasciar apprendere.

Come si fa? Alla prossima puntata di questa breve serie sull'utopia. Basta studiare, per sapere.